



Milano, una struttura per la formazione al lavoro
FOTO LUIGI MISTRULLI / EMBLEMA

I giovani non escono dalla crisi Un milione di disoccupati in più

- Peggiora la situazione degli «under 35»
- Si salva il Nord, molti scelgono di emigrare

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una generazione duramente colpita dalla crisi. Tanto da lasciare sul campo, in soli tre anni, un milione tondo di disoccupati in più. E con poche speranze per il futuro.

La generazione in questione è quella degli under 35, la prova delle loro difficoltà sul lavoro è offerta dalle tabelle dell'Istat riferite al secondo trimestre del 2013. Nello stesso periodo del 2010 le persone di quella fascia in attività erano 6,3 milioni. Oggi sono 5,3 milioni. Ancora più pesante la situazione di coloro che hanno tra i 25 e i 34 anni, con un calo di 750mila unità. Un quadro deprimente che testimonia con grande chiarezza quale sia lo stato della situazione economica in Italia.

FUTURO

I giovani sono, ovviamente, la parte propulsiva di qualunque sistema economico che voglia avere una qualche continuità nel tempo. E la loro situazione lavorativa è spesso lo specchio delle possibilità future del Paese in cui vivono.

I numeri delle tabelle Istat parlano chiaro: nel secondo trimestre 2013, nella fascia tra i 25 e i 34 anni, gli occupati erano soltanto 4,329 milioni di persone, rispetto ai 5,089 milioni di tre anni prima. Tradotto in percentuali sul tasso di occupazione, vuol dire una discesa dal 65,9% al 60,2%. Se soltanto sei persone su dieci lavorano nell'età che viene tradizionalmente considerata quella migliore per un lavoratore, sia in termini di entusiasmo che di voglia di imparare, è facile comprendere quanto si sia perso negli ultimi tre anni.

Anche per gli under 35, come per le altre categorie d'età, esiste una netta differenza tra Nord e Sud del Paese e tra uomini e donne. Quelli che se la passano meglio sono i maschi del Nord Italia, che pur perdendo 5 punti percentuali di occupazione rispetto al 2010 (oggi 81,4%, ieri 86,6%), continuano per l'appunto ad essere per lo più impiegati. Ma sotto Roma la situazione precipita e gli uomini con un lavoro sono solo la metà (51%). Per le donne meridionali poi

si tratta di un vero e proprio disastro, visto che solo un terzo di loro è impegnata (33,3%). In termini tendenziali la disoccupazione cresce sia per gli uomini (+16,6%) sia per le donne (+6,5%). Fra i 15 e 24 anni sono invece 635 mila le persone in cerca di lavoro e rappresentano il 10,6% della popolazione in questa fascia d'età.

FUGA

Le cause di questa situazione non possono essere ricondotte soltanto alla crisi economica, ma sono da ricercare anche in alcune scelte operate dalla politica italiana negli ultimi anni. Ad iniziare dall'allungamento dell'età lavorativa, che ha portato molte persone a rimandare l'ingresso in pensione. L'Istat fa sapere che il tasso di occupazione nella fascia tra i 55 e i 64 anni è cresciuto nell'ultimo triennio, passando dal 36,6% al 42,1%. Un altro fattore importante è stato il così detto blocco del turn-over nella pubblica amministrazione: da sempre bacino di impiego, soprattutto nel Sud Italia, la stop alle assunzioni per sostituire chi usciva dal lavoro ha pesato molto.

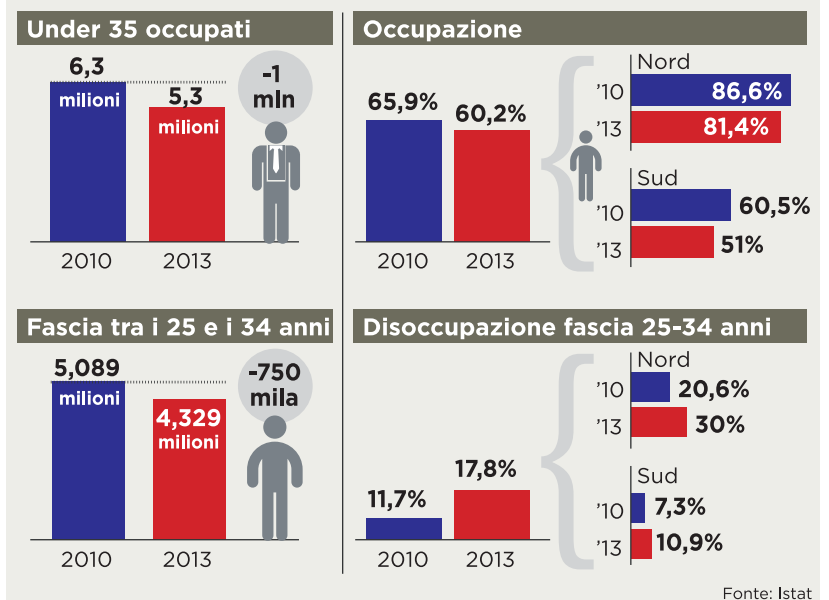
In una situazione del genere spesso la risposta dei giovani è quella

dell'abbandono dell'Italia, per cercare situazioni migliori all'estero. Sulla scia delle tabelle Istat arriva un'analisi della Coldiretti/Swg che evidenzia come la maggioranza dei giovani (51%) sotto i 40 anni sia pronta ad espatriare per motivi di lavoro. La propensione a lasciare l'Italia riguarda in realtà sia i giovani disoccupati (53%) che gli studenti (59%) ma anche coloro che hanno già un lavoro (47%) che evidentemente non soddisfa.

Secondo l'analisi questo accade perché il 73% dei giovani ritiene che l'Italia non possa offrire un futuro contro il 20 per cento che ha invece una visione positiva perché pensa in maggioranza che gli italiani hanno competenze e creatività per uscire dalla crisi. Non si crede più neanche nella raccomandazione, alla quale però solo l'11 per cento dei giovani italiani dichiara di aver fatto ricorso. La visione negativa del futuro è confermata dal fatto che in generale il 61% dei giovani italiani pensa che in futuro la sua situazione economica sarà peggiore di quella dei propri genitori, il 17 per cento uguale e solo il 14 per cento migliore.

«Per la prima volta dal dopoguerra» spiega la Coldiretti «la nuova generazione sarà più povera di quella che l'ha preceduta e la voglia di fare meglio è stato il motore che ha fatto crescere il Paese da generazione a generazione».

GIOVANI E LAVORO: È ALLARME



BANCARI

L'Abi rompe con i sindacati sul contratto

Una nuova bufera rischia di travolgere le banche italiane: l'Abi si prepara alla disdetta unilaterale anticipata del contratto collettivo nazionale di lavoro che scade a giugno 2014 e i sindacati sono già sul piede di guerra. La decisione dovrebbe essere ufficializzata oggi nel corso di un incontro con i rappresentanti dei lavoratori convocato inizialmente per discutere la trasformazione del Fondo

di solidarietà in ente bilaterale. I sindacati sono contrari a questa ipotesi e si dicono pronti allo sciopero generale. «Se Abi dovesse procedere con la disdetta del contratto nazionale - afferma il segretario Fisac Cgil, Agostino Megale - commetterebbe un gravissimo errore. Abi dovrebbe guardare il buon esempio dato dal patto tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil siglato non più di una settimana fa».

Ilva, proteste e tensioni in attesa di una soluzione

- Oggi sciopero degli operai dei sette stabilimenti Riva
- Il governo vuole far ripartire la produzione

MARCO TEDESCHI
MILANO

Sarà una settimana decisiva, quella che inizia oggi, per la siderurgia italiana. In modo particolare dopo l'ennesimo ricatto occupazionale della famiglia Riva, che ha reagito al maxisequestro disposto dalla procura di Taranto (beni mobili, immobili e conti correnti per 916 milioni di euro per l'inchiesta «Ambiente svenduto») annunciando la cacciata di circa 1.400 operai. Una settimana decisiva anche per l'Ilva di Taranto, rimasta fuori dalla bufera di questi ultimi giorni.

LA MANIFESTAZIONE

Oggi gli operai dei sette stabilimenti Riva del Nord Italia, quelli colpiti dal maxisequestro, manifesteranno per chiedere la continuità del lavoro che, secondo loro e l'azienda, il sequestro mette in pericolo. Ma la Procura di Taranto,

che ha chiesto al gip il sequestro nell'ambito dell'inchiesta sull'inquinamento dell'Ilva, smentisce seccamente: nessun divieto all'uso dei beni aziendali.

Sempre oggi poi il governo vedrà gli esponenti del gruppo Riva e si concentrerà su come assicurare la continuità degli stabilimenti. Già previsto, intanto, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per i 1400 addetti che il gruppo ha dichiarato esuberanti dopo il sequestro. Quindi si passerà a verificare con gli stessi esponenti del gruppo Riva quali potranno essere gli spazi per la regolare prosecuzione delle attività industriali dopo il nuovo sequestro ordinato dal gip di Taranto, Patrizia Todisco. È questo l'impegno preso dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, nel corso dei suoi incontri. E anche il premier Enrico Letta, parlando sabato a Bari alla Fiera del Levante, ha assicurato sulla rapida solu-



zione dell'intricatissimo caso. Al momento però le posizioni della procura di Taranto e del gruppo Riva appaiono ovviamente divergenti. I magistrati sostengono che il sequestro non impedisce di andare avanti e che i beni sequestrati verranno immediatamente affidati al custode giudiziario Mario Tagarelli (ex presidente dell'Ordine dei commercialisti di Taranto ndr) già nominato dal gip col primo sequestro di maggio proprio per non pregiudicare l'operatività degli stabilimenti.

Il gruppo, invece, sostiene d'essere paralizzato dal sequestro e che fermare tutto mettendo in libertà il personale costituisce un atto obbligato, non una scelta. Ma il governo intende anche verificare la praticabilità di altre strade, come un'estensione del commissariamento su tutto il gruppo Riva,

...

La Procura di Taranto assicura che i sequestri non bloccano le attività industriali

mentre questa opzione è stata scelta solo per i siti Ilva di Taranto, Genova e Novi Ligure, affidati a Enrico Bondi (coadiuvato dal sub commissario Edo Ronchi ndr). E sarebbe allo studio anche una modifica alla norma del Codice civile per fare in modo che, quando il sequestro riguarda un bene produttivo, non sia bloccata anche la stessa produzione.

Ad oltre un anno dalle prime azioni della procura di Taranto e dai primi arresti dei Riva (Emilio e Nicola), l'acciaio continua dunque a essere un problema incandescente. In questi giorni nel Nord Italia si ripetono le proteste e i blocchi stradali che a settembre 2012 erano andati in scena a Taranto. Le stesse similitudini si possono ritrovare sul fronte dei sequestri dei beni: a Taranto, lo scorso maggio, è stato ordinato dal gip Todisco un sequestro preventivo pari al valore di 8,1 miliardi di euro. La cifra che i periti nominati dal gip ritengono necessaria a risanare dall'inquinamento il sito di Taranto. La Guardia di Finanza però è riuscita a trovare solo 1,6 miliardi di beni, prevalentemente immobili.